

tegralmente astenuto da quella noiosa faccenda che è il pensare. La storia della storiografia è, senza dubbio, lavoro difficile, perchè richiede capacità di andar a fondo delle idee direttive dei singoli storici e render esplicita la loro di solito implicita filosofia. Il signor Moreau non solo non ha il più piccolo sospetto di questa legge propria del lavoro da lui intrapreso, ma non pone alcun nesso logico nelle cose che viene scrivendo. Che egli ignori la teoria e la storia della storiografia formatasi in Italia (ignora anche la molta letteratura tedesca sullo stesso argomento), non fa meraviglia, dato il modo da lui tenuto nella trattazione. Ma anche la disinvoltura, anche la leggerezza, anche il non sapere, non dovrebbero sorpassare certi limiti e mi pare, in verità, che egli li superi quando annovera me, in compagnia di Paul Valéry, tra coloro che negano valore alla storia (p. 142); e quando, citando il giudizio di un « voyageur d'Italie », nel quale si dice che « nos voisins (gl' Italiani) professent le mépris de la culture historique, qu'ils considèrent comme hostile à la vie », commenta in appoggio: « Il n'est que d'écouter leurs Benedetto Croce et leurs Farinelli (!) » (p. 156).

B. C.

MARIANO RUMOR. — *Giuseppe Giacosa*, saggio. — Padova, Cédam, 1940 (8.<sup>o</sup> gr., pp. XII-204).

Scorrendo questo libro, leggo (p. 75): « Io penso alle pupattole umane di Becque, ripugnanti per cinismo e per idiozia, nelle quali la verità si deforma in un tipo unilaterale, che non ha nessun riscontro con il vero verismo pittorico dei conterranei Manet e Cézanne, e penso alla umanità mutevole e profonda di Emma (dei *Tristi Amori*); alla realtà abbruttita e crassa de *La parisienne*, e al mondo tanto vero ed intimo di *Tristi Amori*, e misuro la lontananza enorme di Giuseppe Giacosa da Henri Becque, e, in Italia, da Giovanni Verga di *Cavalleria rusticana*, dove il verismo è scatenata furia dei sensi e immagine ingigantita della vita reale ».

L'intenzione del libro è buona, perchè vuol rinnovare il ricordo e l'affetto per un nobile e gentile scrittore quale fu Giuseppe Giacosa. Ma purtroppo, l'autore — quantunque elogiato per capacità critica in un attestato di tre suoi insegnanti di Padova messo innanzi al volume, — si dimostra affatto ottuso a intendere i problemi della bellezza e dell'arte, e della idealità e moralità intrinseca all'arte, come si vede dai recati giudizi sul Becque e sul Verga.

B. C.